



Caso Cirillo «Nessun conflitto di competenza»

ROMA. Oltre alla commissione bicamerale sulle stragi e al comitato di controllo sui servizi di sicurezza, anche la commissione Antimafia non esclude di doversi occupare del caso Cirillo: lo ha confermato il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia, il quale precisa che comunque non si dovrà creare alcun conflitto di competenza, perché sarebbe «del tutto fuori luogo». «In una riunione che tenemmo giorni fa con l'onorevole Mario Segni e con il senatore Libero Quilicelli», spiega Chiaromonte, «prenderemo atto innanzitutto della decisione del comitato parlamentare per i servizi di iniziare subito una sua indagine per la parte che riguarda le deviazioni dei servizi stessi. Aggiungo anche - prosegue Chiaromonte - che la decisione dell'onorevole Segni e del comitato da lui presieduto mi sembra del tutto giusta e opportuna. In questa stessa riunione, il senatore Quilicelli comunicò la decisione della commissione parlamentare da lui presieduta di iniziare un lavoro di indagine sulla materia, acquisendo, per il momento, i documenti relativi. Presi atto di questa comunicazione - prosegue il presidente dell'Antimafia - facendo però presente la necessità di una discussione nell'ufficio di presidenza Callagaro al rappresentante di tutti i gruppi della commissione Antimafia, per stabilire, con la presenza e il contributo dello stesso senatore Quilicelli, quale delle due commissioni debba occuparsi, con una inchiesta seria, dei vari aspetti del caso Cirillo, senza aprire un conflitto di competenza, che sarebbe del tutto fuori luogo. Feci presente anche, in quella circostanza, che mi sono già giunte richieste formali perché la commissione Antimafia si occupi della questione. Definiremo la cosa nei prossimi giorni. È già acquisito però il fatto - conclude Chiaromonte - che il Parlamento, attraverso il suo comitato per i servizi e le sue commissioni d'inchiesta, si occupi di nuovo del caso Cirillo».

Cariglia «La fusione nuocerebbe anche al Psi»

ROMA. Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, non abbassa la guardia contro la minoranza del suo partito che vorrebbe una fusione con i socialisti. Ma adesso torna alla carica con un argomento che viene indirizzato anche a Craxi: la fusione, dice, sul piano elettorale danneggerebbe anche il Psi, poiché «farebbe perdere consensi a vantaggio di altri, come è già successo, mentre l'alleanza permetterebbe ai due partiti socialisti di incrementare i voti di entrambi perché ognuno dei due potrebbe trovare spazio nelle fasce di elettorato che più sono loro congeniali. Psi e Psdi - aggiunge Cariglia - non sono uguali bensì complementari. Legati da uno stesso progetto e marciando divisi ottengono risultati maggiori. Propongo ai compagni del Psi - conclude - di mettersi attorno a un tavolo per cercare di capire che cosa convenga fare».

La Fininvest replica alle accuse per l'offerta ai componenti della commissione di vigilanza di suoi fondi di investimento

Berlusconi: «La lobby è la Rai»

Berlusconi ha trovato il colpevole: è l'intraprendente venditore che, di sua iniziativa, ha proposto lucrosi investimenti a parlamentari chiamati a decidere sulla pubblicità, una delle questioni che stanno più a cuore a sua emittenza. Giovedì la conferenza del capigruppo della Camera esamina la richiesta Pci-Sinistra indipendente di un dibattito in aula su pubblicità e attività lobbistiche.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ha scritto ieri su l'Unità il sen. Giuseppe Fiori: «Ho ricevuto la visita di un consulente finanziario del Programma Italia... mi ha proposto di raccogliere i miei risparmi per metterli a frutto. Nulla di illecito... se ho rifiutato è per una coincidenza sulla quale non potevo non riflettere. Lavoro nella ottava commissione del Senato alla legge sull'emittenza radiotelevisiva. Faccio parte della commissione bicamerale che fissa il tetto della pubblicità per la Rai. È compatibile con queste mie attuali funzioni - mi sono chiesto - arrotondare i miei risparmi affidandoli a una società che fa capo a Berlusconi? Ho deciso di no». Ha aggiunto il sen. Fiori: «Trattandosi di operazioni lecite, il Programma Italia non avrà difficoltà, credo, a comunicare subito i nomi dei parlamentari che hanno ritenuto di poterli affidare a loro risparmi. Il sen. dc Lipari ha dichiarato: «Si sa che un certo personaggio ha avvicinato alcuni di noi proponendo un piano di investimenti che ipotizza vertiginosi guadagni...». Ha aggiunto un altro dc, l'on. Azolini: «Bisogna prendere atto che esiste una lobby che si muove, che agisce nei confronti dei membri della commissione... tutti questi ritardi nella definizione del tetto pubblicitario della Rai non possono essere casuali...».

A questi fatti precisi e a denunce tanto gravi che cosa è in grado di replicare la Fininvest? Ecco quel che si legge nella lunga e declamatoria autodifesa di martedì ieri: «Come non sorridere di fronte alle accuse sulle iniziative dei produttori di Programma Italia? Chi non ha ricevuto in questi anni la visita di agenti e produttori di fondi di investimento, di certificati di risparmio e via di seguito? E chi non ne conosce l'ostinazione? E gente che viene a prospettare e a sollecitare l'investimento dei risparmi personali e che viene, quindi, a prendere soldi non già a dolo, come si suppone succeda in qualsiasi caso, ma in buona fede, per un porto di pressione e corruzione. Ed è nell'esperienza quotidiana di tutti che l'opera di convincimento a preferire quel titolo invece di altri passi attraverso l'esaltazione dei vantaggi possibili e futuri legati a questo invece che a quel tipo di impiego. Un modo tradizionale di vendere... non di comprare. Scambiare una visita del genere (dovuta, oltretutto, come tutti sanno, all'iniziativa personale del produttore e non certo all'indicazione del committente) per un tentativo di pressione di Berlusconi sarebbe ingenuo se non fosse grottesco o, peggio, se non rivelasse malafede».



Silvio Berlusconi

Come appare del tutto evidente, in primo luogo, il gruppo Berlusconi non è in grado di smentire i fatti specificamente attribuiti. Impresa, per la verità, ardua. In secondo luogo, che cosa dire della disinvoltura con la quale il comunicato gissa sul quesito del senatore Fiori? Se l'operazione di investimento proposta è cosa lecita in sé - anzi, un mo-

Non smentisce e non risponde al quesito del senatore Fiori: quali parlamentari hanno dato i risparmi a «Programma Italia»?

do tradizionale di vendita, come precisa la Fininvest - perché non comunicare subito, magari prima della prossima riunione della commissione di vigilanza, i nomi dei parlamentari che avessero ritenuto di accettare l'offerta di investimento? Senonché, qui non c'è neanche una parola di rammarico per una ostinazione e una intraprendenza (delle quali qualche parlamentare contattato offuscato testimonianze) autonomamente profuse dall'incerto venditore nel momento, nel luogo e con le persone sbagliate. Infine, appare singolare la storia del vendere e del comprare: come bene spiega il sen. Lipari, il venditore di fondi in questione prendeva soldi (risparmi) promettendo di restituirla ingrossati da vertiginosi aumenti.

In definitiva, proprio questo fragile passaggio del comunicato sembra togliere forza di persuasione all'intera replica della Fininvest, che snocciola argomenti risaputi, ondeggando tra vittimismo, declamazione, ammonimento, allusione retorica. Le denunce dei parlamentari, registrate dai giornali, sarebbero la conferma di una grave manovra difensiva in danno della Fininvest e di intimidazione verso i membri della commissione non allineati «nella ultran-

zistica difesa degli interessi della Rai». Il gruppo si dichiara sereno, respinge «con fermezza» le accuse, annuncia che agirà in tutte le sedi, anche legali, nei confronti «di tutti i responsabili di tali falsità e di questa campagna denigratoria che ha assunto ormai le proporzioni di una vera e propria aggressione», rinnova le consuete accuse alla Rai, ricorda tutti gli interventi e i dati di fatto prodotti nelle sedi parlamentari da Berlusconi e dai suoi collaboratori; enfaticamente richiama «l'attenzione di tutti» sui «guasti che affermazioni irresponsabili di organi di stampa e di personaggi preposti ad importanti cariche pubbliche possono creare a danno della corretta informazione e della serenità nella quale dovrebbe svolgersi una obiettiva e imparziale gestione della cosa pubblica». E le lobby, che fine hanno fatto? La repubblica del gruppo Berlusconi risolve il problema spiegando che è la Rai la lobby più potente del paese, come dimostrerebbe il fatto che nella commissione parlamentare siedono «dipendenti ed ex dipendenti, consulenti, collaboratori, avvocati, ex consiglieri di amministrazione, figli e fratelli di dirigenti proprio della Rai». Una potente lobby che, dopo oltre un anno, non è riuscita ancora a fissare il tetto pubblicitario della Rai, anzi si appresta a decurtarlo.

Documento di Pci e Psi «Così rilanciamo in Umbria l'alleanza a sinistra e i programmi regionali»

PERUGIA. «Il Pci e il Psi dell'Umbria sono consapevoli di come pesi nel loro rapporto il quadro nazionale, ma le profonde differenziazioni non attenuano le motivazioni programmatiche di fondo dell'alleanza nella regione». Così si legge in un importante documento firmato a Perugia, nei giorni scorsi, da Francesco Chiari per i comunisti e da Luciano Lisci per i socialisti, al termine di una serie di incontri definiti «franchi e costruttivi».

Le delegazioni dei due partiti ribadiscono l'attualità del rapporto tra le forze della sinistra che ha permesso di governare un processo difficile di crescita, di sviluppo e di trasformazione dell'Umbria. Pur se restano forti diversità, esistono le ragioni per rilanciare un progetto qualitativo di innovazioni e di governo, imperniato sulla collaborazione tra Pci e Psi, in alcuni casi già allargata al contributo di Pri e Psdi. Si segnala invece l'atteggiamento «negativo e incerto» tenuto dalla Dc umbra, da cui «scaturisce l'oggettiva collocazione alternativa» dello Scudo crociato rispetto alle «forze di sinistra e laiche». E si afferma che la nuova fase politica indicata da comunisti e socialisti «presuppone una «rottura» dei terreni di coesione e conoscenza che possono esserci stati in questi anni».

Nei rapporti tra Pci e Psi in Umbria si sono manifestate e si manifestano «difficoltà». E tuttavia l'accento cade sulla volontà e possibilità di rimediare e spostare in avanti l'al-

leanza programmatica a sinistra sul «terreno della qualità, del riformismo vero e dell'innovazione». Il documento fissa quattro principali campi d'azione: la «riforma democratica», con scelte innovative nel campo dei diritti, dei controlli, della partecipazione; il piano regionale di sviluppo, sulla base di un «rapporto senza pregiudizi e senza sbaleni» verso le politiche del governo e della Cee; l'autoriforma regionalista, che va accelerata anche se nel quadro nazionale tardano a delinearsi riforme istituzionali «forti»; infine, l'apparato produttivo, i servizi e l'ambiente.

Il documento Pci-Psi afferma, inoltre, che «netta e chiara deve essere la distinzione tra partiti e istituzioni» e auspica, sull'insieme degli obiettivi indicati, un confronto nuovo con le forze laiche. Un capitolo a sé è il panorama delle giunte locali, che segnala «elementi di difficoltà», «frizioni e polemiche tra i due partiti in varie città della regione». «Fermo restando il pieno rispetto delle singole autonomie», si giudica comunque necessaria una fase nuova di discussione e di confronto, «aperta a quelle forze che sono disponibili su un progetto avanzato e adeguato agli interessi dei cittadini, partendo dalla qualità programmatica del livello regionale». Ma, respingendo ogni ipotesi «trasformistica», nel caso di crisi politiche e programmatiche che si rivelino «irrecuperabili e dinanzi a «gravi situazioni di emergenza istituzionale» - concludono Pci e Psi - «è doveroso chiamare gli elettori ad esprimersi direttamente».

Al congresso di Md il caso del presidente di Cassazione

«Per il ministro Vassalli Carnevale è un intoccabile?»

Corrado Carnevale, presidente di Cassazione, non si limita ad annullare le sentenze antimafia «in nome della legge»: ottiene anche lucrosi incarichi extra giudiziari, senza autorizzazione. Ma nei suoi confronti il ministro Vassalli non avvia l'azione disciplinare. La denuncia è stata mossa da Cesare Salvi, responsabile Giustizia del Pci, nel corso del congresso di Magistratura democratica a Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

PALERMO. Le dichiarazioni rilasciate da Corrado Carnevale, presidente della sezione penale della Cassazione, sono rimbalzate da Erice a Palermo, attraverso le prime pagine dei giornali. Insomma, Carnevale annulla le sentenze contro i boss della mafia e della «ndrangheta» per rispettare le forme prescritte dalla legge. Ma quelle stesse forme si permette di violare in altri casi. Alla tribuna del congresso di Magistratura democratica Cesare Salvi, responsabile del Pci per i problemi della giustizia, gli rinfaccia di aver assunto lucrosi incarichi extra giudiziari senza l'autorizzazione prevista dalle norme vigenti. E c'è di più. Il ministro Vassalli, tanto sollecito ad intervenire nei confronti dei giudici antimafia di Locri e di Carlo Alemi, «colpevole» dell'ordi-

nanza sul caso Cirillo, non ha avviato l'azione disciplinare a carico di questo «intoccabile» della Suprema Corte, benché fosse stata sollecitata dal Csm. Per parte sua Massimo Brutti, che del Consiglio superiore della magistratura è componente laico, delinea stupidecenti le affermazioni di Carnevale secondo cui in Sicilia il problema più grave non è quello della mafia.

Non è stato, questo, il solo episodio «confutuale» della giornata al congresso di Md. Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica di De Mita, è venuto a sostenere la «trasparenza» del suo partito nell'affare Cirillo e nelle recenti polemiche sul ruolo giocato dal ministro Gava. La platea ha rumorosamente ma Gargani ha aggiunto che a lui pareva «diseducative» certe reazioni

contro l'azione disciplinare promossa nei confronti di Alemi. Salvi ha dovuto allora ricordargli che a tutt'oggi non si è ancora sentita dal governo alcuna risposta sul merito della vicenda e, in particolare, sulla responsabilità politica del ministro dell'Interno.

Prende intanto corpo, nel dibattito congressuale di Md, una riflessione sull'identità di questo movimento, su una sua ripresa in termini di autonomia e di lotta. Se ne è fatto portavoce, con particolare intensità di accenti, Giovanni Palombarini, presidente di Md, «storico» interprete dell'anima garantista di questi giudici in anni difficili. «Siamo stati - ha detto - in uno schieramento composito, comprendente anche La Malfa, per il no sul referendum, perché a ciò ci costringevano i fatti. Abbiamo sperimentato un'alleanza al vertice dell'Associazione magistrati con l'Unità per la Costituzione, ma oggi il nostro rappresentante nella giunta, Edmondo Bruti Liberati, si trova a dover mettere le pezze ai buchi che il presidente Raffaele Bertoni provoca di continuo con le sue prese di posizione corporative». Per Palombarini è invece il momento di fare passi

in avanti, a costo di rischiare la solitudine: occorre saper cogliere le novità che si agitano nella società. Non si tratta solo di saper gestire il nuovo codice di procedura penale e la legge contro le manette facili. Ma c'è una riflessione avanzata dalla sinistra sulle ragioni delle sconfitte di questi anni, sulle modificazioni istituzionali in atto, sui guasti prodotti dall'emergenza. Ecco allora l'esigenza di lavorare ad un contro-piano per il governo democratico delle istituzioni, che sia in grado di contrastare il progetto neoautoritario dei gruppi dominanti. Spunti, questi, raccolti da Cesare Salvi, che ha fatto riferimento al valore centrale che i comunisti attribuiscono alla funzione giudiziaria e al principio di legalità in un sistema democratico. Anche altri interventi di delegati hanno posto l'accento sulla necessità di superare una fase di sfiducia e di fatalismo. «È una stagione ricca di movimento e di contraddizioni - ha detto Elena Faccioli del Csm - che ci deve far ritrovare la volontà della lotta e della politica. Lo dimostra proprio la città di Palermo, con la mobilitazione e la sensibilità di segno nuovo che si sono create intorno alla giunta Orlando».

E il giudice insiste parlando di «deviazioni»

ERICE (Trapani). Il giudice Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Cassazione (e ribattezzato «ammazzasentenze» per via dei tanti verdetti che ha annullato), ieri è tornato alla carica al seminario di studi di Erice («Diritto e procedura penale») con una singolare requisitoria contro le «deviazioni» che avrebbero compiute «soprattutto da parte dei magistrati maggiormente esposti, per carattere, per formazione culturale e talvolta anche per orientamento politico, alla suggestione di superare i limiti della funzione giurisdizionale: suggestione - ha continuato Carnevale - resa più forte da un lato dall'inerzia degli altri poteri ai quali sarebbe spettata la competenza di intervenire e dall'altro dalle sapienti pressioni esercitate da alcuni centri di potere esistenti nella società civile al fine di accreditare



Corrado Carnevale

re alla magistratura, in funzione del perseguimento di interessi non esclusivamente generali, la funzione di repressione delle illegalità che si assumevano commesse da esponenti di altre forze politiche. Il giudice Carnevale ha poi puntato l'indice contro quei colleghi che «hanno rapidamente acquisito fama nazionale e talvolta ultranazionale di giudici che hanno coraggiosamente scelto di lottare contro fenomeni criminali e hanno osato incrinare e perseguire i potenti, senza che però giuste possa derivare alcuna responsabilità nel caso in cui si accerti l'infondatezza dell'iniziativa».

Carnevale ha infine sostenuto che «si è verificato il progressivo spostamento del baricentro del processo penale dai giudici del dibattimento ai magistrati inquirenti, che sono diventati i veri protagonisti del processo penale».

Rinascita

Un nuovo corso che parla al Paese
di Franco Ottolenghi

Francia, Germania Inghilterra, Svezia Stati Uniti
Alla scoperta della democrazia economica
di Piero Di Siena, Sergio Lugaresi
Michel Quarry, Joseph Biasi
Corey Rosen, Antonio Misirolli
Mimmo Carrieri

La riforma del codice penale
Il processo in diretta
di Guido Neppi Modona
e Bruno Fracchia

Informazione
Lo sport dei potenti
di Michele Serra

Cinque documenti e due relazioni all'assemblea dei delegati chiamata a decidere sull'ipotesi di candidature comuni alle europee con Verdi e Pr Dp si divide sulla lista «arcobaleno»

Cinque documenti, due relazioni: l'assemblea dei delegati di Dp, che si è aperta ieri a Senigallia, ha davanti a sé tutti i nodi irrisolti del congresso del maggio scorso. Russo Spina, alleato agli «operai» e con «verdi» e Capanna all'opposizione, propone una «Convenzione per l'alternativa» e un pacchetto di referendum da definire. E dice «no» all'ipotesi di liste comuni con Verdi e Pr.

FABRIZIO RONDOLINO

SENIGALLIA. «Quattro mesi terribili, in cui il partito è sembrato una sorta di tela di Penelope, io rabbrivisco solo all'idea di doverli rivivere». Così Giovanni Russo Spina, segretario di Dp, assume il periodo trascorso dal congresso di Riva del Garda. L'idea di presentare liste comuni alle prossime europee, avanzata da Capanna e dall'ala «verde» di Dp, è così diventata l'argomento del contendere.

che, quale significato dare alla proposta di «movimento sociale e politico per l'alternativa». E nella nebulosità delle conclusioni congressuali si è inserito prepotentemente Mario Capanna, con la sua proposta di «polo progressista» aperto a Verdi e radicali. L'idea di presentare liste comuni alle prossime europee, avanzata da Capanna e dall'ala «verde» di Dp, è così diventata l'argomento del contendere.

Ora l'assemblea di Senigallia dovrà decidere. Ma il dibattito sulle liste, tutto sommato schematico e formale, nasconde (e insieme rivela) un problema di fondo: quali sono oggi gli spazi politici di una piccola forza che continua a dirsi «rivoluzionaria»? Il paradosso di questo dibattito sta nel tipo di alleanze che si sono create in queste ultime settimane. Intorno a Capanna si è raccolta l'ala «verde», mentre Russo Spina (che pure, nella relazione di ieri, ha insistito sul nesso ambientalismo-movimento per l'alternativa) ha coagulato una maggioranza che raccoglie gli operai (soprattutto milanesi), arroccati nella difesa della propria identità cosiddetta «resistenziale». Stefano Semenzato e Franco Russo si sono però dissociati, indicando tutta l'ambiguità che regge oggi la segreteria. E

sul punto specifico delle elezioni, alla chiusura della Russo Spina («Dp si presenterà con il proprio simbolo») oppongono la scelta del rinnovo: prima aviamo un dibattito con Verdi e radicali, dicono, poi decideremo se esistono le condizioni per un'alleanza elettorale.

La lunga relazione di Russo Spina, che riprende e rilancia l'idea del «movimento per l'alternativa», è ricca di aperture e sollecitazioni ai movimenti ambientalisti e pacifisti, alla cultura femminista, insomma al «nuovo» che ridefinisce e riclassifica le «forme del conflitto». Ed è una relazione attesa al dibattito nel sindacato (Russo Spina sposa le tesi di Bertinotti e Lucchesi) e nel Pci (che tuttavia continuerebbe ad escludere i nodi fondamentali della crisi della sinistra). Ma, sul «percorso» che

dovrebbe portare ad una ricomposizione o, quanto meno, ad una ridefinizione della sinistra, l'ambiguità resta: «È un processo necessariamente lungo», dice Russo Spina. Più esplicito Semenzato, nella seconda relazione di ieri, che invita a riflettere sul fatto che «una spinta unitaria dal basso è già nella pratica di centinaia di strutture». Ed è una pratica che incontra quotidianamente proprio i Verdi e, spesso, i radicali.

Resta, ancora una volta, il «caso Capanna». Nei fatti, la convergenza tra il suo documento e le posizioni di Russo e Semenzato sono numerose. E certo potrebbe realizzarsi un accordo «tattico» per il rinnovo della scelta sulle alleanze elettorali. Gianni Tamino, uno dei firmatari del documento di Capanna e leader dell'ala «verde», l'ha detto ieri in mo-

do esplicito. Per di più, fanno notare i «capanniani», l'unico vero punto di contatto fra Russo Spina e gli operai è proprio il «no» alle liste comuni. E, aggiungono, è francamente troppo poco per dirigere un partito. L'intervento di Luigi Vinci, leader dei «duri» milanesi, sembra confermarlo: riducendo l'ambientalismo ad una variabile della «lotta anticapitalista». Vinci ha cancellato con un colpo di spugna non soltanto la relazione di Russo Spina, ma tutta l'elaborazione di Dp almeno a partire dal congresso di Palermo di due anni fa.

Oggi parleranno Capanna e Russo. Non è da escludere un nuovo rovesciamento, che porti i «verdi» con Russo Spina e spinga gli «operai» all'opposizione. Non erano diversi i termini del confronto a Riva del Garda, che questa sia la volta buona?

Rinascita

Cassa di Risparmio di Puglia

BANCOMAT

...c'è modo e modo di saltare le file.
Perché perdere tempo?